

Sette universitari selezionati per un concorso mondiale legato al clima
"Ci siamo confrontati con le migliori università e realtà come Google"

I laboratori sono chiusi Il parroco ospita i geni dell'intelligenza artificiale

LA STORIA

CLAUDIA LUISE

Sette ragazzi e un don che crede nell'importanza della sfida digitale per lo sviluppo della società. È partita dai locali della parrocchia Madonna di Pompei di via San Secondo, guidata da Luca Peyron, la sfida che ha portato gli studenti a essere ammessi alla più importante conferenza mondiale sull'intelligenza artificiale grazie a un progetto per la predizione degli incendi fatto in tre mesi. Don Peyron è coordinatore del Servizio per l'Apostolato Digitale dell'Arcidiocesi di Torino, ed è a lui che si sono rivolti alla fine dell'estate i ragazzi in cerca di uno spazio dove lavorare.

A causa del Covid, infatti, i laboratori universitari sono chiusi e loro non sapevano come fare a vedersi per parteci-

pare a una competizione mondiale (ProjectX) che seleziona le migliori soluzioni di intelligenza artificiale a problemi legati ai cambiamenti climatici.

«Con altri sei ragazzi della laurea triennale abbiamo deciso di partecipare alla competizione», racconta Simone Aze- glio, 25 anni, studente di fisica all'Università, il più esperto del team. Di solito il lavoro scientifico degli studenti deve essere validato da docenti ma in questo caso i ragazzi hanno saltato le tappe. Oltre a partecipare alla gara hanno inviato il lavoro alla conferenza, che si chiama AAAI-MLPS e si tiene in California, e sono stati selezionati. «Abbiamo provato senza nemmeno crederci troppo, vista l'importanza dell'evento. Ci siamo dovuti confrontare - racconta Simone - con persone che arrivano dalle università migliori al mondo e da realtà come Google. Hanno incluso il nostro lavoro tra quelli che verranno pubbli-



DON LUCA PEYRON
PARROCO
MADONNA DI POMPEI

**Se una sola chiesa
è stata così di aiuto,
immagino che cosa
potrebbero fare
i gruppi industriali**



cati e dovremo presentarlo in diretta mondiale». Una gioia inaspettata. «È raro che un articolo senza supervisione di un professore affermato sia ammesso in un contesto del genere».

L'idea alla base del progetto è di predire l'andamento di un incendio attraverso l'intelligenza artificiale e le leggi della fisica. «Ci ha contattato anche un professore del Mit di Boston con cui collaboriamo», spiega lo studente. «Questa è

la prova di quanto sia necessario unire le forze tra università e società civile. È essenziale procedere con il progetto dell'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale. Non basta potenziare l'università - sottolinea don Peyron - serve immaginare anche percorsi esterni». A Torino siamo pronti. «Se una parrocchia è in grado di supportare un gruppo di ragazzi geniali, figuriamoci cosa si potrebbe fare se i gruppi industriali si aprissero ai gio-

vani. L'intelligenza artificiale è un tema fondamentale per il bene comune, dobbiamo metterlo in moto il civismo sulla trasformazione digitale. Al centro di questo movimento si collocherebbe l'I3A», aggiunge il sacerdote. La possibilità di creare un laboratorio in parrocchia si è concretizzata grazie anche al contributo della Fondazione Crt e conta su nuove manifestazioni di fiducia di fondazioni ed enti pubblici. —

■ **Mathi**

Don Sergio, testimone del Vangelo e sacerdote dedicato alla sua comunità

di **Floriana Rullo**

È stato parroco di Mathi. Don Sergio Savant se ne è andato mentre era ospite nella Casa del Clero del paese dove aveva continuato a vivere anche dopo la fine della sua missione di pastore delle anime. Nella sua abitazione aveva vissuto per anni, supportato da Rosanna, la collaboratrice che lo aveva seguito fin dal suo arrivo a Mathi, nel 1993. Classe 1934, era stato alla guida della comunità mathiese fino al 2016. Nato a Caselle, nel 1950 era entrato in seminario a Giaveno. Nel 1954 si era trasferito nel seminario maggiore di Rivoli dove ha svolto prima gli studi liceali e poi quelli teologici. Ordinato sacerdote il 29 giugno del 1962, dal 1966 diventa responsabile del seminario di Giaveno dove rimane per nove anni come animatore dei ragazzi delle Medie. Nel 1975 viene nominato parroco nella



parrocchiale di «San Lorenzo Martire» ad Altessano, frazione di Venaria. Sacerdote dalla grande cultura, il suo operato si è visto in tutta la comunità a partire dal rilancio dell'Oratorio. Autore di diversi libri, uno dei quali — presentato nel 2006 — è dedicato a tre personaggi illustri mathiesi, che ne hanno scritto pagine importanti della storia: il pittore Sergio Tappero Merlo, l'ex parroco don Secondo Burzio e lo storico Pasquale Cantone. Per i

suoi 80 anni la comunità mathiese organizzò una festa memorabile con una grande cerimonia in chiesa. «È stato Un sacerdote importante per noi, di cui rimarranno sempre vive nel cuore di tutti la gentilezza, il sorriso e la disponibilità — raccontano in paese —. Tutti ricordiamo il suo amore per le persone e la sua bontà d'animo. Era sempre pronto a rassicurare con una parola gentile. E se avevi bisogno di un consiglio sapevi dove trovare rifugio. Don Sergio lascia un grande vuoto». Lo ricordano con affetto i suoi parrocchiani: «È stato un grande testimone del Vangelo, un grande uomo e un esempio per tutta la nostra comunità». A Mathi aveva continuato a dare una mano in parrocchia, nelle feste di San Grato e Santa Lucia, organizzando mostre di fotografie e quadri, musical e altri momenti aggregativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo
risolto
il problema
un anno prima»

CORRIERE DELLA SERA 22 FEBBRAIO

P. 7

«A me quasi non sembra vero. Fino al giorno del nostro insediamento qui c'era la più grande occupazione abusiva d'Europa». La sindaca Chiara Appendino, l'ha ribadito più e più volte, non si ricandiderà alle comunali di Torino. Ma nelle ultime settimane la sua pagina social è una carrellata di obiettivi raggiunti in questi cinque anni di mandato, quasi fosse in piena campagna elettorale. Ieri mattina è toccato all'ex Moi, le vecchie palazzine olimpiche protagoniste di molte battaglie politiche negli ultimi anni. Prima l'abbandono, poi l'occupazione abusiva, infine lo sgombero da parte della giunta a 5 Stelle. In mezzo, anche un omicidio. «Domani» quel luogo sarà un housing sociale, grazie al fondo «Abitare sostenibile Piemonte» gestito da Investire sgr con il sostegno di Cassa Depositi e Prestiti, Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt: il piano prevede la nascita di oltre 400 posti letto dedicati alla residenzialità temporanea a tariffe convenzionate per studenti e giovani lavoratori. Così ieri mattina la sindaca Appendino ha voluto fare visita al cantiere: «Avevamo detto fin dall'inizio del nostro mandato — sottolinea sui social — che risolvere questa situazione era una nostra priorità. E lo abbiamo fatto un anno prima del previsto». «Le quattro palazzine sono state liberate — aggiunge — costruendo un percorso, anche con chi le aveva occupate, di diritti e doveri. In questi mesi è partito il cantiere e a breve partirà la seconda fase, quella di ricostruzione: qui ci sarà un polo attrattivo in particolare per giovani e universitari che si inserirà in un'area che sta cambiando molto».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coworking e auditorium da 99 posti alla Casa delle tecnologie emergenti

Il dg Pacini: «Entro giugno completeremo gli arredi e gli spazi fuori nel verde»

di **Andrea Rinaldi**

L'ottimismo è di casa nell'ex edificio dei Poveri Vecchi di corso Unione Sovietica. Qui, infatti, sotto l'egida del Cte Next, avrà la sua sede principale la Casa delle tecnologie emergenti e i lavori fervono per renderla abitabile e operativa prima dell'estate. Con molte novità. A raccontare i progressi è Pietro Pacini, direttore generale di Csi Piemonte, una carriera iniziato nel 1990 in Telecom dove è stato anche ad di Telecontact poi l'approdo in Vodafone, in cui ha ricoperto il ruolo di ceo di Vodafone Gestioni.

«La Casa vede coinvolti Comune, Politecnico, Fondazione Links, Torino Wireless, Cisco, Intel e Tim e nasce per creare un centro di trasferimento tecnologico e attrattivo per startup e piccole imprese in una logica di interazione pubblico-privato», spiega Pacini.

Le tecnologie, appunto, in cui il nuovo hub opererà saranno internet delle cose,

blockchain, 5G, declinate su ambiti quali mobilità (smart road), velivoli (droni) e industry 4.0. Un abilitatore di innovazione che opererà anche con partner quali Talent Garden, Digital Magics ma soprattutto con Ogr Tech. «Nell'edificio dei Poveri Vecchi stiamo realizzando una struttura punto di un ecosistema più generale e che dialogherà con le Officine grandi riparazioni — conferma Pacini — qualcosa che dunque non ha valore solo per le dimensioni, per altro ragguardevoli, stiamo infatti parlando di mille metri quadri più altri 1.500 all'esterno adibiti a coworking». Spazi per lavoro condiviso in casette con ampie vetrate distanziate da piattaforme per il decollo di droni. All'interno della Casa invece è stato pensato un auditorium da 99 po-

sti, adiacente al datacenter del Csi, dunque tutte le piccole e medie aziende che si accaseranno potranno usufruire infrastrutture ad alta prestazione per avviare linee produttive, un po' sulla falsa riga del

Manufacturing center di Mirafiori. «Un ambiente creativo vicino ad apparecchi e macchinari di alto profilo può fare la differenza — è convinto Pacini —. Entro aprile sarà completata la Casa, abbiamo appe-

na concluso la gara per gli arredi, di qui entro giugno sarà tutto pronto, anche l'esterno».

«In Ogr-Fondazione Crt collaboriamo già con molti dei partner che animeranno questo importante progetto — chiosa Luca Angelantoni, consigliere Ogr e Csi — e anche le tematiche relative ai settori della mobilità intelligente, all'industria 4.0 e ai servizi urbani innovativi sono da tempo al centro di programmi specifici che stiamo sviluppando anche insieme al programma di accelerazione guidato da Techstars».

Il nuovo ecosistema ambisce a coinvolgere 600 aziende e una comunità di 300 persone tra imprenditori e studenti. Cento aziende verranno selezionate per percorsi di accelerazione, la metà di queste avrà accesso a cofinanziamenti del

Comune di Torino a cui si accederà per bando; la Casa riceverà 7,5 milioni di euro dal Mise e altri 6 dai partner coinvolti. Le risorse ministeriali verranno così suddivise: 3,5 milioni per l'accelerazione, 2 milioni per sostegno e trasferimento tecnologico, 460 mila euro per la formazione, 1,3 milioni per comunicazione, animazione e replicabilità delle iniziative.

«Oggi più che mai solo con un "gioco di squadra" che coinvolga tutte le realtà esistenti sul nostro territorio saremo in grado di creare un "ecosistema" virtuoso in grado di guardare al futuro e di vincere le sfide del nostro tempo per il bene e lo sviluppo tecnologico della nostra Città, osserva ancora Angelantoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero Presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

SERGIO SAVANT

DI ANNI 86

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.
Rosario: domenica 21 febbraio 2021 alle ore 15 nella parrocchia di San Mauro Abate (via della Parrocchia 17) a Mathi (TO). Le esequie, presiedute dal Vicario generale monsignor Valter Danna, saranno celebrate lunedì 22 febbraio alle 14.30 sempre a Mathi (TO)
TORINO, 20 febbraio 2021

È mancato

don

SERGIO SAVANT

EX PARROCO DI MATHI

Lo annunciano l'Arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia, il presbiterio tutto della diocesi e in particolare gli ospiti della Casa di Mathi e la comunità parrocchiale mathiese.
I nipoti: Guido con Graziana; Anna con il Sergio; i pronipoti: Giulia con Fabio; Paolo con Giulia; Alberto; cugini e amici.
Veglia di preghiera domenica 21 febbraio alle ore 15 e funerali lunedì 22 alle ore 14,30 nella Chiesa Parrocchiale di San Mauro Abate - Mathi.
CIRIÈ, 20 febbraio 2021

MATHI Si è spento all'età di 86 anni dopo una vita spesa per la comunità

Mathi dà l'addio al suo parroco Lunedì i funerali di don Savant

Venaria, la storica borgata di Altessano, Caselle e Mathi dicono addio a don Sergio Savant. Aveva 86 anni ed è morto nella giornata di giovedì 18 febbraio. Savant era nato a Caselle nel 1934. A 16 anni era entrato nel Seminario di Giaveno e successivamente in quello Maggiore di Rivoli. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1962, dopo essere stato vice-parroco, nel 1966 era diventato responsabile nel Seminario di Giaveno, occupandosi di giovani. Nel 1975 approda a Venaria, diventando parroco ad Altessano, della parrocchia di San Lorenzo Martire, ruolo che ricoprì fino al 1993 quando venne trasferito a Mathi, diventando parroco della parrocchia di San Mauro Abate. Nel 2016, per sopraggiunti li-



Una delle ultime immagini di don Sergio Savant

miti di età, lasciò il testimone ad un altro parroco venariense, don Vincenzo Marino. A Mathi aveva continuato a dare una mano in parrocchia. Non solo. Don Sergio era un organizzatore di mostre fotografiche e di quadri, così come di musical, convegni e altri mo-

menti aggregativi di carattere religioso. Sempre per cercare di aggregare la sua comunità. Anche dopo la conclusione della sua attività non ha mai abbandonato Mathi, che ormai lo aveva adottato. I funerali si terranno lunedì 22 alle 14.30.

[C.M.]

L'allarme dei presidi dopo i mesi di lezioni a singhiozzo

Assenze e abbandoni gli studenti fragili adesso preoccupano

MARIATERESA MARTINENGO

«**C**ome un mosaico, ma visto da vicinissimo, in cui si vedono le giunte e non tanto l'armonia dell'insieme. Ci sono fratture evidenti che emergono». La definizione per descrivere la condizione di una parte, almeno, degli studenti nell'anno della pandemia, dei lockdown, delle lezioni a singhiozzo, è di Tommaso De Luca, preside dell'Itis Avogadro, scuola che ha una lunga tradizione di attenzione al benessere dei suoi studenti. E molti studenti, di questi tempi, in tutti i tipi di scuole superiori, nella primaria e alle medie, manifestano segni di benessere relativo, spesso di malessere conclamato. I dati sul mancato rispetto dell'obbligo scolastico che nei giorni scorsi ha illustrato nel corso di un seminario Anna Maria Chiarle, vice commissario, coordinatrice delle attività inerenti il disagio giovanile del Nucleo di prossimità dei Vigili urbani di Torino, hanno colpito e sollecitato riflessioni. «In questa prima parte dell'anno abbiamo già ricevuto oltre 300 segnalazioni. In tutto il 2020 ne avevamo avute 320 e di solito cominciavano ad arrivare con la fine del primo quadrimestre», ha detto Chiarle. Che con il Nucleo risponde agli Ss delle scuole, tenute a segnalare senz'altro i casi dopo 61 giorni di assenza. Il mosaico si compone di tante condizioni differenti, come ve-

dremo in queste pagine. Alcune facilmente spiegabili, come le partenze delle famiglie immigrate dall'estero, altre già più complesse, legate al timore, del contagio, come quelle dei bambini e dei ragazzi cinesi, dei rom, delle famiglie dov'è presente una persona anziana o disabile. Altre dove le

restrizioni con cui fin qui si sono fatti conti amplificano il disagio psicologico o psichiatrico.

«Più che abbandono vero e proprio - ragiona De Luca dal suo osservatorio, che è anche quello dell'Asapi, l'associazione scuole autonome del Piemonte - io vedo una fascia intermedia, una presenza saltuaria che magari diventerà fallimento scolastico e poi abbandono.

Pochi hanno davvero lasciato, ma ci sono altissime assenze non sempre motivate. C'è magari un genitore positivo e allora il figlio resta a casa 14 giorni, poi magari diventa positivo a sua volta e sono altre settimane. Queste situazioni incominciano così. Poi quando deve collegarsi non si collega, poi quando deve venire in presenza viene due giorni e sparisce sette. Tutto questo lo

vediamo senz'altro in misura superiore alla norma. La «fatica scolastica» si è acuita e alla fine diventa fallimento». Nessuna «mitizzazione» della presenza. «Non è che in presenza siano super diligenti e crollino quando sono a distanza. A scuola - spiega De Luca - questi ragazzi fanno poco, a casa spariscono. Chiaro che ci sono delle ragioni e che questo tempo è anomalo. Abbiamo

predisposto lo sportello psicologico anche a distanza, ma andarci di persona è altra cosa. E quando gli studenti sono in presenza, i docenti cercano di non farli uscire perché non perdano spiegazioni. Ho proposto incontri con le classi, anche con i genitori. Ma tutta la situazione al momento è sfilacciata. Serve tempo perché migliori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vaccini di massa nel parcheggio dell'aeroporto

Accordo tra Regione e Sagat per la campagna diffusa Over 80 al debutto, ma non tutti si sono presentati

ALESSANDRO MONDO

Mentre debutta la vaccinazione per gli over 80 - 3.296 dosi somministrate ieri, Alberto Cirio punta a concludere la campagna in un mese -, la Regione guarda oltre: alla vaccinazione di massa che, nelle intenzioni del nuovo governo, dovrà mettere in sicurezza il maggior numero di persone in tempi brevi.

Questione di disponibilità massiccia di forniture: un atto di fede, dati i precedenti. Questione di personale, tema di cui in Italia si parla poco, e di sedi. Come il hotspot presso l'Allianz Stadium, sul quale si è concentrata l'attenzione della Regione, e l'ospedale da campo allestito al Valentino (sempre che i ricoveri non tornino a decollare). L'ultima novità è rappresentata dai contatti tra Alberto Cirio e l'ad di Sagat Andrea Andorno, che ha messo a disposizione due blocchi del parcheggio dell'aeroporto di Caselle: quattro piani videosorvegliati (con 500 posti auto ciascuno) per ogni blocco. Una disponibilità resa possibile dal fatto che lo scalo in questi mesi non funziona a pieno regime.

È il nuovo tassello di un elenco destinato ad allungarsi, composto comunque da luoghi al chiuso.

Sul fronte degli over 80 l'esordio è filato via abbastanza liscio. E questo anche se il passaggio dalla teoria alla pratica ha messo in luce qualche vulnerabilità. E qualche domanda. Un certo numero di anziani, soprattutto a Torino, non si sono presentati alla convocazione: perché indisposti, causa allergie o particolari situazioni cliniche. E magari anche

3.296

le dosi somministrate ieri agli over 80 nel primo giorno della campagna

218.118

gli ottantenni che si sono già prenotati attraverso la piattaforma regionale

316.231

le dosi finora somministrate in Piemonte di cui 134.440 come richiamo

per qualche incongruenza informatica. Asl Torino: 278 vaccinati in via Gorizia (83 non pervenuti o non in condizione di fare il vaccino), 258 in via Schio (100). Presente un solo medico di famiglia. Asl Torino 3: 255 prenotati, 253 arrivati, 306 vaccinati, 5 medici di base presenti (306 perché si sono anticipate alcune vaccinazioni previste nei prossimi giorni). Asl Torino 4: 297 vaccinazioni eseguite su 300 prenotati, 11 i medici di base vaccinatori. Torino 5: 150 i vaccinati, 3 non pervenuti, un solo medico di famiglia presente, il sindaco di Nichelino. Spogliando qua e là si arriva all'Asl di Vercelli: qui si sono presentati tutti i 194 anziani previsti,

nessuna defezione, 6-7 i medici di famiglia presenti. Asl Alessandria: un'ottantina di vaccinati e nessuna defezione.

Diverse le domande. La prima riguarda il ruolo effettivo dei medici di famiglia, sul quale c'è una discreta confusione. La Regione e le Asl, che hanno bisogno di liberare personale sanitario, propendono per il loro coinvolgimento attivo anche per inoculare il vaccino, facendo riferimento ai termini dell'accordo siglato con le categorie (6,16 euro a dose, 12,32 con il richiamo). Fimmg Piemonte, sindacato di categoria, non lo esclude a priori, in caso di necessità, ma la vede diversamente: i medici devono essenzialmente occuparsi del consenso informato e della sorveglianza medica. Insomma: la parte a monte. Mentre la vaccinazione vera e propria spetta agli infermieri. Sia come sia, ieri diversi medici di famiglia hanno dato una mano nelle Asl, vaccinando in prima persona.

Un altro tema che si porrà da oggi, per i medici che non lavorano in forma associata, rimanda alla necessità di non sguarnire gli studi e le visite non differibili: o il medico potrà recarsi nei centri vaccinali il sabato o la domenica, quando gli studi sono chiusi, o dovrà cercarsi un collega per farsi sostituire. In ogni caso, gli assistiti possono sempre contare sulla medica.

Problemi, nelle località più periferiche, per ottenere dal sistema regionale il certificato di avvenuta vaccinazione, comprensivo delle indicazioni per il richiamo: a fare la differenza, in questi casi, le linee internet poco veloci. —

CIRCOSCRIZIONE 6 La proposta di Licari (Azione): «Poveri in aumento, evitiamo le occupazioni»

«Mini dormitori in ogni periferia»

■ Due morti sulle strade in appena cinque giorni. E la sensazione che con la pandemia i poveri, in città, siano sempre di più. Mai come quest'anno è l'emergenza clochard a far parlare tutta la città. Dai ricoveri lungo le vie del centro storico, spesso oggetto di blitz delle forze dell'ordine, passando per i dormitori improvvisati in periferia, la sensazione è che ci sia ancora molto lavoro da fare. Per questo motivo il capogruppo di Azione in Circoscrizione 6, Numinato Licari, ha presentato un ordine del giorno (documento votato all'unanimità dei presenti) per chiedere di affrontare l'emergenza posti letto notturni per persone in difficoltà.

«L'amministrazione comunale, tramite l'assessorato ai Servizi Sociali ed in collaborazione con la Caritas Diocesana gestisce, in maniera diretta o indiretta, una serie di strutture per l'accoglienza notturna per le persone in difficoltà - spiega Licari -. Ma i locali e queste

strutture sono in grado di far fronte, giornalmente, a circa 230 posti letto notturni, ben al di sotto delle richieste effettive, obbligando moltissime persone a cercare luoghi di fortuna». Così si spiega, per esempio, la nascita di un dormitorio sotto il portico di via Leoncavallo. Senza scomodare le occupazioni delle vecchie fabbriche abbandonate, su tutte la Gondrand di via Cigna o l'ex Carlin di via Lauro Rossi. Aree che non sono in grado

di garantire alcun riparo dal freddo e, al contrario, risultano spesso pericolanti e a rischio crollo, con condizioni igienico-sanitarie inesistenti.

«Usiamo strutture semichiuse - continua Licari -, per dare uno spazio a queste persone. Creiamo mini dormitori in ogni periferia, per

evitare quanto successo in corso Taranto. Dove un uomo, a causa del freddo, ha perso la vita in un giardino. Nessuna di queste persone prenderà un bus per andare a dormire dall'altra parte della città. Diamo loro più luoghi dove andare a dormire». Ma alcune delle opzioni esistenti - Maria Adelaide e Astanteria Martini, per esempio - si sono sempre scontrate con la burocrazia. Non trovando mai, di fatto, un appiglio.

Philippe Versienti

L'APPELLO ACCORATO DI UN GRUPPO DI AMICI CHE FREQUENTANO LA COMUNITÀ

«Più rispetto per le decine di monaci che qui pregano e studiano»

Caro direttore, siamo alcuni amici che frequentano i corsi biblici di Bose da molti anni, legati da forte amicizia a frater Enzo Bianchi, geniale e generoso ideatore e realizzatore di quella comunità monastica ecumenica, nello spirito del Concilio Vaticano II.

La notizia della decisione del suo allontanamento dalla comunità, assieme a quello di frater Goffredo, frater Lino e suor Antonella, a seguito della visita dei tre visitatori apostolici nominati dalla Santa Sede, ci ha profondamente colpito e addolorato. Il nostro silenzio in tutti questi mesi ci è costato moltissimo, ma ci è parso l'unica reazione possibile, considerato il sigillo al provvedimento dello stesso Santo Padre e, soprattutto, l'assoluta mancanza di conoscenza degli atti che l'hanno originato. Di più, è stata una scelta per evitare di alimentare una competizione di tifoserie che sin dal primo momento ha cominciato a delinearsi. Abbiamo assistito muti e oranti a un crescendo di polemiche giornalistiche spesso costruite – a nostro avviso – su elementi volutamente imprecisi e non veritieri, oltretutto sovente offensivi del priore Luciano Manicardi e di persone che non lo meritavano.

Nelle ultime settimane in particolare abbiamo letto articoli, anche di intellettuali famosi, scopertamente finalizzati a denigrare l'intera comunità monastica, «incolpevole» delle responsabilità che si intendevano denunciare. Questo capovolgimento della realtà (addebitare la responsabilità dei provvedimenti al nuovo priore perché bersaglio più facile...) ci è parso veramente grave, e non giustificato dalla constatazione che a farlo fossero personalità alcune poco informate, altre mai state a Bose e, quindi, non interessate a conoscere la realtà e le dinamiche interne a una comunità. È stato scritto che «Bose è morta». Non è vero. Noi ne siamo

«In questa tristissima vicenda non ci sono solo i due maggiori protagonisti, il fondatore e il priore, ma ci sono anche loro, donne e uomini con un volto e un nome, di grande statura morale e intellettuale, incolpevoli vittime di una polemica che li investe direttamente»

testimoni. Ci sono decine e decine di monache e monaci che nel silenzio e nella sofferenza tutti i giorni pregano, studiano, lavorano e continuano a ringraziare il Signore anche del dolore inspiegabilmente e oggettivamente inflitto anche a loro. In questa tristissima vicenda non ci sono, infatti, solo i due maggiori protagonisti, il fondatore e il priore, ma ci sono loro, donne e uomini con un volto e un nome, di grande statura morale e intellettuale, incolpevoli vittime – come detto – di una polemica che li investe direttamente. Per questo, e solo per questo, abbiamo deciso di rompere un silenzio che abbiamo difeso sino all'ultimo. Per difendere Bose, tutta intera, una comunità monastica che, per grazia di Dio e per la perdurante fedeltà al Signore e alla Regola ha riunito queste donne e questi uomini. Perché Bose continui a vivere e crescere nello spirito profetico che l'ha originata.

Giuliana Candiani Liberti, Pierluigi Castagnetti, Rosy e Sergio Cavasassi, Paolo Lomellini, Giuseppe Pagani, Lidia Piccaglia, Gianna e Paolo Santachiara, Gianna Silocchi, Enzo Sportelli, Mariola e Attilio Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bose, la resa di Enzo Bianchi

Il dolore dei suoi: «È un esilio»

MAGNANO (BIELLA) La cassa di cartone che il volontario carica su un furgone Iveco vale più di ogni conferma ufficiale. Fratel Enzo Bianchi sta lasciando l'eremo nel quale ha trascorso gli ultimi mesi, a poche decine di metri dalla sua creatura, la comunità che aveva fondato nel 1963, eppure mai così lontano, sempre più lontano. Fino a un punto che si sperava non arrivasse mai. Per nessuna delle parti coinvolte in una contesa cominciata ormai quattro anni fa e ancora oggi incomprensibile ai più.

Cosa è o cosa è stata Bose lo sanno tutti, e tutti sanno che è difficile riassumere in poche righe. Una delle comunità più famose e visitate d'Italia e forse d'Europa, formata da monaci di entrambi i sessi che provengono da Chiese cristiane di diversa estrazione e votata al dialogo ecumenico con ogni forma di cristianità. Nasce nel 1963 a Torino, su impulso di un ex ragioniere divenuto monaco sull'onda del Concilio Vaticano II, che guida un gruppo di giovani cattolici e protestanti. Nel 1965 si trasferiscono sulle serre, le alture moreniche che separano la provincia di Torino da quella di Biella, a Bose, in una frazione di Magnano e subito inizia-

no gli incontri ecumenici. Superano indenni i veti dell'allora vescovo di Biella, e quando nel fatidico 1968 il cardinale di Torino Michele Pellegrino bussa alla porta di quello che all'epoca era solo un cascinaletto, la legittimazione del nuovo monastero diventa implicita ma reale.

Sono passati quasi sessant'anni, durante i quali tutto è diventato più grande, la comunità, che oggi conta più di cento persone, la fama, l'interesse, sono state aperte altre sedi in Italia e a Gerusalemme. Nel 2017 Enzo Bianchi rinuncia alla carica di priore, all'età di 74 anni, lasciandola al suo successore designato da tempo, Luciano Manicardi. Si sposta in un edificio all'esterno del perimetro della comunità, per non interferire. Poi succede qualcosa. All'inizio sono soltanto voci. Nel maggio 2020, in piena pandemia, un decreto della Santa Sede, firmato da papa France-

sco, che in occasione del cinquantesimo anniversario della comunità, fissato per convenzione nel 1968, aveva scritto a Bianchi definendo la comunità «una feconda presenza nella Chiesa e nella società», ordina all'ex priore di allontanarsi in modo definiti-

vo. Non è ancora dato sapere la ragione di un provvedimento così duro.

Il «decreto singolare» del Vaticano lasciava intuire una storia di divisioni interne. L'eredità del fondatore, che si era spostato in un eremo poco distante, la sua ombra e il suo carisma potevano essere una presenza incombente, potevano inibire e condizionare decisioni e comportamenti. Per questo era meglio che Bianchi si trasferisse «entro e non oltre dieci giorni dalla notifica» in un'altra sede di Bose, l'eremo di Cellole San Gimignano, in provincia di Siena.

Non succede nulla. A gennaio di quest'anno la sede designata per frater Enzo «con un passo sofferto» dismette la sua appartenenza alla comunità, e viene ceduta «in comodato d'uso» all'ex priore. Come se ci fosse bisogno di un taglio ancora più netto. L'ultimo termine per il trasferimento viene fissato al 17 febbraio, prima dell'inizio della Quaresima. Il giorno seguente, con un comunicato anch'esso di inedita durezza, la «sua» Comunità prende atto «con profonda amarezza» del fatto che frater Enzo non è ancora partito. «Lo spostamento

a Cellole avrebbe contribuito ad allentare la tensione e la sofferenza di tutti e avrebbe facilitato il lento cammino di riconciliazione e comprensione reciproca. Purtroppo, la mano tesa non è stata accolta». Qualche giorno prima, frater Enzo aveva scritto in un tweet una frase neppure troppo sibillina, che lasciava capire come ormai ogni ponte fosse stato bruciato. «Silenzio sì, assenso alla menzogna no». La verità sta emergendo, sostiene l'ex priore, una delle figure religiose più conosciute del nostro Paese.

Ieri le serre di Biella erano coperte della nebbia e dall'umidità. Il monastero era deserto, in tempi di epidemia i visitatori sono pochi. Da un anno non è più possibile ospitare nessuno per le settimane di meditazione. I frutti dell'enorme orto sono stati regalati alla Caritas, perché non c'era nessun turista a comprarli. La piccola comunità fa notizia solo per questo dissidio lacerante e doloroso. Nessun ospite è autorizzato a parlare. Abbiamo saputo che questo capitolo si chiude con l'addio di frater Enzo ai suoi luoghi da monaci che raccomandavano l'anonimato, da

persone vicine al diretto interessato, e da quelle poche cose in attesa di essere portate via. «Non è un trasferimento, si tratta di un esilio» dice amaro un suo ex collaboratore, che gli vuole bene, come gliene vogliono quasi tutti. Non sta a noi dare giudizi su una vicenda che ha coinvolto anche il Papa. Ma quale che sia la causa del conflitto, sappiamo che non è stato ben gestito, lasciando trapelare voci, illazioni, sospetti, generando tensioni ulteriori. Fino a questa frattura così definitiva.

Non è scritto da nessuna parte che le cose belle come Bose possano durare per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SITI INDIVIDUATI DA SOGIN NELLA PROVINCIA DI TORINO

Scorie nucleari, i Comuni avranno 180 giorni per le osservazioni

Passa l'emendamento che allunga i tempi, sarà inserito nel decreto milleproroghe

ANDREA BUCCI

I Comuni avranno più tempo per presentare le loro osservazioni sulla mappa delle aree utilizzabili per il deposito delle scorie nucleari. Una buona notizia per Carmagnola e i comuni di Caluso, Mazzè e Rondissone, ovvero le due macro aree della città Metropolitana individuate da Sogin per ospitare il possibile deposito.

Ieri, infatti, le commissioni Affari costituzionali e Bilancio alla Camera hanno approvato

Carmagnola, Caluso, Mazzè e Rondissone i territori interessati dai siti di deposito

L'emendamento a firma dell'onorevole Federico Fornaro (Liberi e Uguali) che allunga a 180 giorni, anziché 60, il periodo per la consultazione avviata dopo la pubblicazione della

carta Cnapi (la Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Ideonee a ospitare il Deposito Nazionale e Parco Tecnologico). Il seminario nazionale propedeutico all'adozione della nuova carta si svolgerà invece dopo 240 giorni, anziché dopo 120. In pratica ci sarà tempo fino ai primi di luglio. L'emendamento Fornaro racchiude anche altri emendamenti a firma, tra gli altri, degli onorevoli Carlo Giacometto (Forza Italia) e Riccardo Molinari (Legambiente).

«Adesso è importante che gli enti locali compiano lo sforzo di fornire dati e osservazioni puntuali per consentire di arrivare a una scelta finale razionale e oggettiva ed auspicabilmente condivisa» afferma il capogruppo LeU alla

Camera, Federico Fornaro. A fargli eco è l'onorevole di Forza Italia, Carlo Giacometto: «Il Governo ha recepito le istanze dei territori per presentare le osservazioni sui 67 siti potenzialmente idonei individuati a livello nazionale».

L'emendamento Fornaro è inserito nel testo milleproroghe che sarà approvato domani alla Camera e poi al Senato.

Finalmente i sindaci di Carmagnola, Caluso, Mazzè e Rondissone hanno ottenuto ciò che chiedevano; ovvero avere più tempo a disposizione perché erano venuti a conoscenza della carta dei siti idonei soltanto all'inizio di gennaio. E da allora, per protesta, sono iniziate le proteste dei cittadini. A Carmagnola il 17 gennaio gli abitanti di località Casanova (l'area individuata per ospitare il deposi-

to) erano scesi in piazza insieme a circa 250 coltivatori che con i loro trattori avevano sfilato durante la cerimonia di Sant'Antonio Abate. Il Comune di Carmagnola ha anche incaricato un geologo per approfondire lo stato del terreno di Casanova.

Poi ci sono le petizioni: oltre 11 mila sono le firme raccolte solo ai primi di febbraio dal comitato di cittadini nato

a Carmagnola; hanno raggiunto quota 15 mila, invece, i cittadini che hanno fir-

“Adesso è importante fornire dati puntuali e giungere ad una scelta razionale e condivisa”

mato quella avviata dal comitato «No Deposito» promossa dall'ex parlamentare ed ex sindaco di Chivasso, Renato Cambursano e dai cittadini di Caluso, Mazzè e Rondissone oltre ai residenti in frazione Mandria a Chivasso perché al confine dell'area individuata. Lunedì sera il consiglio comunale di Chivasso voterà anche un ordine del giorno contro il probabile arrivo delle scorie.

Soprattutto perché queste due aree hanno una importante vocazione agricola: a Carmagnola si coltiva il peperone; a Mazzè e a Caluso sono sorte coltivazioni di nocioleti. —

Un asse Torino-Parigi sulle nozze Fca Peugeot

Stellantis, oggi primo confronto bilaterale tra sindacati

di **Diego Longhin**

Il primo confronto bilaterale Italia-Francia a livello sindacale per discutere della situazione Stellantis e di come evolveranno le nozze tra i gruppi Fca e Peugeot. L'appuntamento è per oggi alle 9.30 in presenza in sala Nocentini nel palazzo della Cisl e in contemporanea in streaming. Alle 9.30 apre i lavori il segretario della Fim-Cisl di Torino e Canavese, Davide Provenzano. A seguire gli interventi dei responsabili di di-

versi settori ex Fca dei metalmeccanici della Cisl, come Roberto Guerzoni, coordinatore del centro ricerche Fiat, Gianni Comparetto, coordinatore Carrozzeria stabilimento Mirafiori, e Marcello Gulisano, coordinatore dello stabilimento Maserati di Grugliasco. La parola passa poi ai sindacalisti francesi da Parigi.

Una discussione a tre. Oltre alla Fim-Cisl ci sono i rappresentanti della Fédération Générale des Mines et de la Métallurgie (Fgmm) della Cfdt. Uno dei maggiori sindacati francesi, moderato e nel settore privato negli



▲ **Fim Cisl** Davide Provenzano

ultimi anni, a livello di consensi, se la gioca con la storica Cgt. I rappresentanti di Cfdt sono Benoit Vernier della Psa R&D e Jean-Marie Robert, segretario nazionale responsabile del settore automotive. Al bilaterale parteciperà anche Deborah Schorr, delegato del settore produzione Psa dei metalmeccanici di Force Ouvrière, la confederazione erede del ramo riformista della Cgt. Chiude Philippe Gilleron, segretario del Comitato Europeo di Psa.

L'obiettivo è di instaurare un dialogo tra delegati e segreterie per co-

noscere le reciproche realtà industriali e sindacali. «Consideriamo le relazioni elemento centrale per cominciare a comprendere il fenomeno Stellantis con tutte le sue opportunità e criticità - sottolinea Provenzano della Fim - questo bilaterale ci fornirà una prima impressione e alcuni elementi di analisi quali i modelli organizzativi legati alla produzione, la struttura di relazioni sindacali con la controparte aziendale e l'utilizzo di forme remote di lavoro nella pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA